

Va detto subito che questi dieci artisti di "Studio Inquadrature 33" non si presentano come "squadra", né tanto meno come avamposto o milizia di ipotetiche e smarrite campagne (se ce ne fossero ancora), e neppure come fiori all'occhiello della galleria che rappresentano. La quale a sua volta, per stare all'estrema differenziazione di linguaggio degli ospiti, dimostra di seguire solo la tendenza della credibilità e della professionalità. E non mi sembra poco. Devo dunque considerarmi gratificato per non esser costretto a compiere equilibrismi eseugetici al fine di dare una connotazione "sinottica" alla proposta di "Studio Inquadrature 33", di far rientrare cioè nello stesso crogiuolo, voci che invece appaiono autonome e che sono ben liete di esserlo. Apologia del pluralismo di chi scrive o recupero del privato di chi espone? La boutade potrebbe fare da spunto ad una riflessione sulla nuova "solitudine" dell'operatore estetico e sulle ragioni che la prescindono, ma, come subdolamente si dice, non è questa la sede per farlo.

Dunque, gli artisti. Si va da **Patrizia Baldassarri**, la cui ricerca verte su un assunto meta-architettuale, su *tópoi* possibili (post-modernisti?) fenomenizzati da un segno che di sé lascia anche la memoria di un "fare" lento, fisico e allo stesso tempo trascendentale, ricollegabile ad una *Weltanschauung* misticheggiante, d'origine teosofica, per cui l'apparente, implacabile scientismo dell'analisi è contraddetto da una tensione che è centrifuga, avventurosa e a-logica. Entrambi vicini allo spazialismo minimalista di Rothko, sono **Raffaello Gori** e **Emilio Tumminelli**. Nel primo, la superficie del quadro, scindendosi entro la pellicola trasparente che la ricopre e il "fondale" dipinto, assume misteriose e assorbite opalescenze dall'intenso sapore mnemonico. Il secondo insinua su uniformi partiture sommariamente definite entro zone geometriche, una cesura, una lacerazione, a testimonianza dello specifico esistenziale e organico della materia. Di stampo automatista, il lavoro di **Antonio Massari**, operatore assai vivace anche in direzione conceptual, che appunto al quoziente scritturale del segno e al suo raddomantico espandersi sul foglio, attribuisce portata psicoanalitica, nel senso di assoluto significante e pura gestualità.

Tra pittura e scultura, i lavori di **Franco Scuderi** si direbbero variazioni tridimensionali dell'*hard edge* e della pittura concreta in generale. "Paesaggi" o modellini urbanistici che siano, rivendicano la loro natura di manufatti modulari, riconducendo il concetto di arte a quello di altissima artigianalità. Anche **Gianni De Tora** dimostra di aver assimilato la lezione della linea logica dell'astrattismo geometrico americano e del *color fields* (Noland, Stella), pur portando il discorso al di fuori della dimensione del quadro - inteso come luogo di artisticità - e cioè restituendolo ad un ruolo di segnale a sé, di dato polimorfo e "costruttivo". Un vago richiamo tecnologico - quasi un sospetto di funzionalità - si riscontra nelle mini-strutture di **Giuseppe Locati**, così lucide e accattivanti, dove l'oggettuale non riesce però a farci equivocare su una volontà che resta fondamentalmente gestaltica. Dopo una lunga e attenta incursione nel territorio della fotografia, sulla quale interveniva con films colorati, realizzando quasi un progetto di *land art*, **Rosaria Scrivere** sembra oggi aver riscoperto la strada di una manualità che si affida a mezzi più intrinsecamente pittorici. L'appropriazione e la manipolazione del dettaglio fotografico, come referente di una realtà consumata a livello psicologico, si sono arricchite di elementi linguistici di profonda suggestione, dal taglio dell'immagine fino allo stereotipo visivo rivissuto in chiave lirica. Più speculare e tautologica, l'operazione di **Edoardo Malagigi**, i cui vagabondaggi fotografici si direbbero una sorta di *stream of consciousness*, di taccuini di viaggio redatti dietro l'urgenza di ricostruire il rapporto tra il già (e troppo) visto e l'archetipo mentale. Infine **Antonio Violano**, robusta tempra di scultore, propone opere dalla sobria monumentalità, il cui sapore primitivistico serve a giustificazione formale per un disegno continuamente sollecitato da richiami astratto-concreti.

Firenze, marzo '81

GIULIANO SERAFINI

EXPO ARTE

FIERA INTERNAZIONALE DI ARTE
CONTEMPORANEA

BARI, 24 - 29 MARZO 1981

BALDASSARRI
DE TORA
GORI
LOCATI
MALAGIGI
MASSARI
SCRIVERE
SCUDERI
TUMMINELLI
VIOLANO

MARCELLO INNOCENTI
STUDIO INQUADRATURE 33
FIRENZE